

Un messaggio di pace corre dalla valle di Susa alla Palestina

MEANA - Nella Palestina che torna ad infiammarsi e su cui grava come un macigno la nuova minaccia di un'operazione militare di terra israeliana c'è anche posto per una speranza di pace. Quella portata la scorsa settimana da una delegazione di uomini e donne, giornalisti e uomini politici, ma in gran parte giovani, invitati dal ministro della gioventù e dello sport dello stato palestinese. Tra di loro anche due valsusini, i meanesi Fabrizio Arietti e Lisa Ariemma, marito e moglie, invitati ufficialmente in rappresentanza del movimento No Tav. «Siamo stati sei giorni in Cisgiordania, a Ramallah - spiegano Fabrizio e Lisa - ed abbiamo fatto visita ad alcune realtà che ci hanno aperto gli occhi sullo stato di oppressione in cui sono costretti a vivere i palestinesi».

Il tramite tra la causa palestinese e quella No Tav è stato rappresentato da Abdallah Aburahna, attivista del movimento pacifista per la liberazione della Palestina, residente a Bil'in, piccolo centro a pochi chilometri da Ramallah, dove con la forza della ferma e decisa non violenza hanno costretto gli israeliani e indietreggiare il tanto discusso muro. Aburahna, che ha già conosciuto le galere israeliane per le sue idee, aveva incontrato Lisa Ariemma in Lussemburgo e da questo primo contatto è nata la collaborazione tra i valsusini e i



Fabrizio Arietti e Lisa Ariemma per una settimana in Cisgiordania

palestinesi, fino a questo primo viaggio. «Il popolo palestinese ci ha molto colpito per la tranquillità e la calma unite alla determinazione - confessano Arietti e la Ariemma - abbiamo domandato a molte persone come fanno in questa situazione a mantenere i nervi così saldi e la risposta è sempre stata la stessa: "Abbiamo sempre la speranza"».

I due valsusini e la delegazione hanno toccato con mano le sofferenze del popolo palestinese della Cisgiordania. «A Bil'in è in atto da anni una colonizzazione illegale da parte degli israeliani e da sette anni,

tutti i venerdì, gli abitanti del paese si ritrovano a ridosso delle terre espropriate agli agricoltori per far sentire la propria voce». La guerra non si fa soltanto con i cannoni. Lisa e Fabrizio sono stati anche a Tulkaram, dove una fabbrica di vernici, solventi e fertilizzanti in territorio israeliano funziona per 340 giorni all'anno, quando il vento spira in direzione della Cisgiordania, «nei restanti 25, quando l'aria è in direzione Israele, la fabbrica non viene fatta funzionare, e sono già molti i casi di tumore in quella zona». E anche senza armi chimiche: «In albergo abbiamo conosciuto

un ragazzo che ha 30 anni e che pur abitandoci a 10 chilometri da Gerusalemme, non ha mai visto la città; non c'è libertà di movimento e anche quando c'è ostacolata quanto più possibile, ci sono palestinesi che sono costretti ad alzarsi alle due di mattina per andare al lavoro alle 8».

E come ultima chicca, prima di tornare in Italia, sul taxi che li conduceva all'aeroporto, Lisa e Fabrizio sono incorsi in uno scontro ad uno dei numerosi checkpoint. Pietre da una parte, lacrimogeni dall'altra. Un modo, per i valsusini, di sentirsi già a casa. **Claudio Rovere**